

L'economia globale guarda alla volatilità politica

Pubblicato: Martedì 4 Ottobre 2016



I tassi a soglia zero, i mercati frenetici, i timori degli investitori per una crescente instabilità in Europa dopo la Brexit. Ecco cosa sta accadendo nella geo-politica e nella macro-economia internazionale. L'analisi degli esperti di Gruppo Generali condivisa con gli imprenditori varesini

Dobbiamo rassegnarci a convivere con tassi vicini allo 0%? La risposta data dagli esperti del Gruppo Generali che hanno incontrato i componenti del Consiglio Generale dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese è: sì. Ne è certo, per esempio, Raffaele De Nardo, Relationship Manager di Morgan Stanley Investment Management, intervenuto durante il confronto: "Abituiamoci a minori rendimenti. Nei prossimi 10 anni realizzare il 2-3% con una volatilità del 4-5% rappresenterà un risultato interessante". Tutto un altro mondo rispetto alle medie a cui abbiamo assistito fino ad oggi dal 2003, visto che alla stessa volatilità si poteva sperare di puntare a livelli intorno al 6%. Ma tant'è. D'altronde i tassi reali sono quelli che sono. Vicini allo zero, appunto. E non solo per effetto del debole ciclo economico e del calo dell'inflazione. Al di là dell'andamento dei prezzi incide la forte volatilità dei mercati e lo stress finanziario.

"Negli ultimi due anni i mercati si sono focalizzati sempre di più sul rischio politico fatto di populismo e protezionismi crescenti, instabilità come quella a cui assistiamo in Spagna, tensioni tra paesi membri dell'Unione Europea e Area Euro", spiega Paolo Zanghieri, Senior Economist di Generali Investments. "Dopo la crisi finanziaria l'incertezza politica è cresciuta ed è diventata più volatile". Secondo Zanghieri, c'è un'eredità della crisi che rappresenta un fardello ancora pesante, fatto "di una sempre maggiore sensibilità alle notizie". Anche quelle politiche, appunto. "Esistono degli indici utilizzati dagli operatori finanziari – spiega Zanghieri – che calcolano l'incertezza politica basandosi sul numero di

volte che la parola ‘instabilità’ appare sulla stampa di un Paese”. Con ripercussioni per tutti. E qui il calendario internazionale, nei prossimi mesi, è da montagne russe: a novembre le elezioni negli Stati Uniti; a dicembre, oltre al referendum costituzionale italiano, è in programma il voto in Spagna e Austria. A marzo andrà alle urne l’Olanda (con gli euroscettici al 30% dei consensi), ad aprile sarà la volta della Francia e ad ottobre 2017 della Germania. Tornate imprevedibili dopo la Brexit. Il sì all’uscita della Gran Bretagna dall’Unione Europea ha segnato un’epoca e ora la paura dei mercati è fissa sul cosiddetto “effetto contagio”, di cui Morgan Stanley ha stilato un vero e proprio ranking. Misure di inclusività nella Ue, incidenza delle partecipazioni nel debito pubblico, quota di export extra-Ue, peso dei partiti euroscettici: sulla base di questi parametri è stata stilata una classifica dei Paesi con maggiore possibilità di uscita dall’Unione Europea. Il podio spetta a Grecia, Cipro, Austria. E poi a seguire Francia, Olanda e Italia.

“Sarà la soluzione politica di lungo termine a determinare l’effetto globale di Brexit – spiega agli imprenditori varesini, Raffaele De Nardo, Manager di Morgan Stanley – non le misure di breve termine delle banche centrali”. Anche perché, secondo De Nardo, “lo scontento emerso dal referendum potrebbe influenzare le elezioni presidenziali in Usa, e altri voti in Olanda, Francia e Germania e ostacolare processi di riforma in alcuni Stati. L’incertezza politica è il fattore chiave che potrebbe influenzare le variabili globali nel medio termine”.

Che intanto si fanno già sentire. Anche sull’export varesino che, secondo gli ultimi dati forniti dallo stesso Ufficio Studi dell’Unione Industriali, è diminuito nel primo semestre del 2016 del 4,3% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. “La sola Brexit rischia di pesare da qui al 2017 100 milioni di mancata crescita di export varesino, secondo le stime dell’Ufficio Studi dell’Unione Industriali”, ricorda il Presidente Riccardo Comerio.

Incertezza, dunque, e complessità. Anche se, nonostante tutto, sullo scenario internazionale non mancano comunque dei buoni segnali. Come i tassi di crescita, contenuti, certo, “ma pur sempre positivi”, ricorda l’esperto di Morgan Stanley. E inoltre: “Nei prossimi anni ci aspettiamo una crescita globale del 2,9%, sul traino dei mercati emergenti”. Ma quali? Su che Paesi dovrebbero puntare oggi le imprese, anche quelle varesine? “L’India – suggerisce De Nardo – ha buone prospettive. E poi, per la prima volta dopo molto tempo, come Morgan Stanley abbiamo previsioni positive anche su Brasile e Russia che secondo noi usciranno dalla recessione nel primo trimestre del 2017. E poi ancora, occhi puntati sul Vietnam. Siamo invece negativi sulla Cina avviata verso un rallentamento strutturale della propria crescita”. Altro dato positivo è anche quello dell’indice di volatilità dei mercati, “rientrato abbondantemente sotto i livelli di guardia”, spiega De Nardo.

Ma dove e come impiegare il proprio risparmio di fronte ad un mondo sempre più complesso, instabile e a tassi zero? I consigli del Gruppo Generali per investire “in un mondo al contrario”, rispetto al passato, sono affidati a Claudia Vacanti, Direttore Investimenti Banca Generali e Presidente di BG Sicav e BG Selection Sicav che indica agli imprenditori varesini alcune possibili idee accomunate dal mettere al riparo i risparmiatori dalla volatilità con strumenti “poco affollati” e innovativi. “Come quella degli European Senior Secured Loans che significa investire nella parte più alta, più ‘safe’ della struttura capitale di un’azienda”, in quei loans che non sono altro che i prestiti effettuati ad aziende industriali europee. Altra opzione è quella del Commercial Real Estate Globale: “Una strategia molto conservativa, che permette all’investitore italiano di solito concentrato sul real estate domestico, di adottare una strategia di differenziazione e molto conservativa con immobili esteri di altissima qualità e completamente affittati”. Infine, il terzo suggerimento che punta sui Non Performing Loans: “In pratica si tratta di investire in Italia acquistando dalle banche credito non performante a forte sconto rispetto al valore di bilancio e garantito da immobili, gestendolo in modo efficiente con una struttura amministrativa specializzata e realizzando profitto attraverso aste, accordi con il debitore per un importo inferiore, re-impossessamento del bene e successiva vendita”.

Come dire: la complessità si gestisce con coraggiosa prudenza.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it

